**Caro Mario,**

innanzitutto mi presento. Sono Sara, ho 21 anni e vengo da Albano Laziale.

Oggi, arrivando qui, entrando in questa sala, guardandomi intorno, mi dicevo: è bello pensare a quello che hai fatto. È bello pensare che se oggi noi siamo qui è grazie a te, ai tuoi compagni viterbesi, a Giovanni Acquaderni a Bologna e poi a tutti gli altri che si sono uniti alla vostra follia. Perché era una follia mettere insieme una Società di giovani cattolici quando chi era fedele al Papa era visto come un nemico del Regno d’Italia.

Per questo hai voluto l’Azione Cattolica, come atto di “carità verso i giovani, che dalle audacie della rivoluzione si trovano impediti perfino di mostrarsi cristiani”. Parole tue.

Già, essere giovani e cristiani. Mica facile. Di fronte a un mondo che, a sentire sia gli adulti che i miei coetanei, tante volte chiede il contrario del Vangelo.

Dare la vita per gli altri? Ma pensa al tuo futuro, anzi al tuo presente, ché tanto il tuo futuro se lo sono già mangiato!

Essere sale e luce? Ma *scialla*! Che meno ti si nota e meglio è, a meno che non riesci a farti un *selfie* con qualche influencer, webstar o fashion blogger.

Far guidare la vita dalla preghiera? Ma è roba da vecchiette da sacrestia, che sgranano rosari e stonano canti del secolo scorso!

Vivere l’amore nella purezza? Sì, come no! Dopo tutta la fatica fatta dai nostri genitori per conquistare la libertà sessuale! Che diamine, un po’ di rispetto per l’eredità della generazione precedente!

Credere in qualcosa di grande, che vada oltre il visibile; sperare contro ogni speranza, superando il dolore, la fragilità, il dubbio; amare senza riserve, con umiltà e tenacia. Pare facile!

Come si fa a dare questo orizzonte alla vita? Come si fa a testimoniarlo? Come si fa a capire quali sono le strade giuste, quelle della gioia vera e non dell’euforia passeggera?

Se ripenso alla mia vita a casa e in parrocchia… magari sì, è bello stare insieme, è bello quello che facciamo, i pensieri che ci scambiamo… è bella la vita in AC. Ma fuori?! Chi mi dà retta? Chi mi fa sentire importante, speciale, unica?

Gesù ce l’aveva detto che ci avrebbe mandato come pecore in mezzo ai lupi. Ed è un po’ quello che è capitato a voi, 150 anni fa! E allora aiutaci a capire come si fa a pascolare sereni in mezzo agli ululati; aiutaci a capire da dove viene la voce del nostro pastore, perché ci dia pace e sicurezza.

Che poi, pensavo una cosa…

Ma tutte queste preghiere, a che servono? Non dico pregare, eh! Ci credo che pregare serve, ma tutta ‘sta quantità di preghiere che c’abbiamo…

Quando gli apostoli hanno chiesto a Gesù di insegnargli a pregare lui ha tirato fuori il “Padre nostro”. Che è una genialata! La preghiera perfetta in cui ciascun essere umano può ritrovarsi, che dice tutto sulla nostra sete di amore, sulla divina misericordia, sulla carità da vivere come fratelli.

Però a noi non ci bastava. E giù Ave Maria e Salve Regina, Gloria al Padre e Angelo Custode. E rosari, litanie… e le processioni! Monotone passeggiate in cui o si chiacchiera o si cantilena a pappagallo delle parole che non ci appartengono più.

Come saprai, mio caro Mario, qui a Viterbo in questi giorni c’è stata la festa di Santa Rosa, *co’ la machina e ‘gni cosa*… come suol dirsi.

Ecco, ci affolliamo per vedere i figuranti del corteo storico che si vestono da paggetto o guerriero antico; e quando passa la reliquia della patrona manco ci facciamo il segno della croce o neppure sappiamo rispondere alle orazioni. E tutta la gente col naso all’insù a guardare la macchina la sera del 3 settembre… a gridare “Evviva Santa Rosa”… e poi passata la festa, gabbato lo santo!

Che cosa ci ricordiamo di quella ragazza che girava per la città a infiammare l’animo dei suoi compaesani per resistere contro chi voleva male al papa? Che abbiamo imparato dal suo amore per Gesù?

Io mi chiedo davvero che senso abbia continuare a ripetere formule votive antiche, che giorno dopo giorno si svuotano di significato.

Ai vostri tempi magari era diverso. La parola orante sulla bocca aveva un sapore diverso; lo sguardo sui riti apriva orizzonti spirituali. Vi siete impegnati, tu e i tuoi compagni, per il santuario di Santa Rosa e per animare le manifestazioni religiose popolari: avevate pure una Commissione per la santificazione delle feste! Noi dell’AC le commissioni ce le abbiamo nel DNA!

Ma oggi, ne vale ancora la pena di darsi tanto da fare per delle celebrazioni così distanti dalla sensibilità della gente? O sarà il caso di impegnare le nostre energie e la nostra devozione in maniera diversa, più creativa?

A un convegno dei giovani di AC, Enzo Bianchi (è un monaco molto bravo, lo conosci?) ci disse che pensare viene prima di pregare, perché il pensiero ci aiuta a comprendere il senso della preghiera; altrimenti si fa solo del pettegolezzo spirituale.

Ecco, mi sa tanto che nelle nostre chiese, nelle nostre novene, nelle nostre processioni spettegoliamo tanto e preghiamo poco.

Preghiera, Azione e Sacrificio.

Che bel motto tirò fuori padre Pincelli, il gesuita che seguì i vostri primi passi.

E voi, caro Mario, sono certo che l’avete incarnato fino in fondo. E dopo di te ne sono venuti tanti, sai, che hanno seguito il cammino che avete tracciato: Piergiorgio Frassati, Armida Barelli, Alberto Marvelli, Pina Suriano, Gianna Beretta Molla, Vittorio Bachelet…

E una miriade di tanti altri beati del quotidiano, persone che hanno animato la vita delle nostre parrocchie con generosità. Sì, l’AC è stata per tanti una palestra di santità.

Però… mi pare che oggi ci manchi qualcosa.

Sulla Preghiera ormai hai già capito cosa mi turba…

Circa invece l’Azione… non ti pare che agiamo poco? No, dico: voi appena fondato il Circolo Santa Rosa avete subito tirato su una biblioteca popolare circolante (insomma, formazione porta-a-porta); le scuole serali gratuite per sollevare dall’ignoranza tanti lavoratori; e un Comitato per la distribuzione di vestiti ai poveri. Insomma, eravate la Caritas prima della Caritas.

E questa mi pare una dimensione che dovremmo coltivare di più. Forse siamo poco attenti a leggere i bisogni immediati dei territori in cui viviamo. Come associazione sento che stiamo troppo spesso rinchiusi in sacrestie e oratori invece di uscire a incontrare le tante povertà della nostra epoca.

Il papa che abbiamo adesso (diciamo che è un po’ diverso da Pio IX, ma ha le carte in regola per diventare santo anche lui), beh Francesco ci ha sempre invitato ad andare verso le periferie.

Ma dove stanno queste periferie? Sono solo un luogo geografico separato dal centro città? Sono dentro le nostre comunità, con le fragilità che non riusciamo a vedere? Sono al di fuori dei nostri confini nazionali? E cosa accade quando sono le periferie a venire da noi? Che risposta sappiamo, possiamo, dobbiamo dare?

Beati i poveri, ha detto Gesù. Ma maledetta la miseria, la precarietà, la disuguaglianza che cresce e ci piega su destini piccoli, privandoci di quella dignità che ci fa figli di un unico Padre.

Aveva ragione quel santo pontefice di qualche anno fa quando diceva: “Volemose bene e damose da fa’!”

Sacrificio!

Che parola fuori tempo in un’epoca impastata di relativismo e libero mercato, quando nulla pare avere un limite e ogni desiderio diventa un bisogno, quando con tante piccole comode rate puoi avere quello che vuoi, quando il tuo prossimo diventa un mezzo da usare per arrivare a perseguire le tue aspirazioni.

Che ne dici, Mario? Parlo come una vecchietta lamentosa?

Ma sai, è che questi 150 anni di Azione Cattolica mi hanno abituato troppo bene. Insomma, io in AC sono cresciuta con gli esempi di chi ha costruito la sua vita come un sacrificio. Nella sua etimologia più bella, quella del “*sacrum-facere*”, del rendere abitato da Dio il proprio passaggio su questa terra, attimo per attimo, spendendo la propria responsabilità in ogni ambito.

Nella Chiesa, in famiglia, a scuola, in università, sul lavoro… in politica!

Ecco, prendiamo la politica! Quante belle vocazioni in questo campo sono nate dall’AC. E che spirito abbiamo saputo tramandarci, a partire da quella tua intuizione. Già, una società della Gioventù Cattolica **italiana**, quando l’Italia era ancora da unificare. Ci tenevi a quell’aggettivo, Mario, perché capivi che la nazione che si stava formando non poteva rinunciare all’anima cattolica; e l’appartenenza alla Chiesa e allo Stato poteva dimostrare al mondo la bellezza dell’essere laici, corresponsabili della comunità.

Il Circolo Santa Rosa fornì nuove leve all’amministrazione della cosa pubblica a Viterbo. L’Azione Cattolica, con la forza morale dei suoi soci, nel corso degli anni ha saputo opporsi al fascismo, innervare di umanesimo solidale la costituzione repubblicana, accompagnare l’Italia alla rinascita dalle rovine della guerra, tenere insieme – anche a prezzo del sangue – i pezzi di un paese lacerato dal terrorismo. Oggi altre lacerazioni stanno solcando il nostro tessuto civile. Contrapposizioni ottuse, derive pressapochistiche, linguaggi miserevoli costituiscono il panorama che dilaga… sui giornali, diciamo (ché è già tardi e cosa siano i social network te lo racconto un’altra volta).

Che sia il momento di tornare a sacrificarci? Di prendere la parola per pronunciare forte dei “sì sì” e dei “no no”, come ci ha detto di fare Gesù? Di tornare a contarci, a guardarci, a parlarci più che per costruire un partito (ne vanno e vengono in continuazione, cambiano nome, cambiano forma) per costruire un progetto. O un sogno. Abbiamo cammini formativi, un progetto formativo… forse è il tempo di un sogno formativo, un’utopia per realisti, una profezia possibile.

Tipo radunare alcuni amici, giovani e incoscienti, con lo slancio dei fanciulli e la sapienza degli adulti, per generare insieme un’associazione che attraversa il tempo e lo spazio grazie all’amore per il Signore, per i fratelli, per la vita.

Tu ne sai qualcosa, vero Mario? Grazie, allora: grazie per averci sognati.

Ti abbraccio,

con affetto

Sara